

TRA IERI E OGGI



Sant'Efisio a Capoterra

Interno dell'aula verso il presbiterio

Vari restauri, tra in 1976 e il 1986, hanno successivamente eliminato tutti gli arredi della tradizione liturgica precedente il Concilio Vaticano II: pulpito ligneo un tempo addossato alla parete sinistra, balaustra marmorea davanti all'altare maggiore e altari laterali nelle testate del transetto, rispettivamente dedicati al Sacro Cuore e alla Vergine del Rosario. Il definitivo adeguamento liturgico del presbiterio ai canoni della riforma voluta dall'ultimo concilio risale a vent'anni or sono. In quell'occasione la mensa dell'altare ottocentesco, sulla quale il sacerdote celebrava volgendo le spalle all'assemblea, fu rimossa e portata in avanti, su due piedritti di profilo geometrico, per consentire la celebrazione secondo il nuovo rito che prevede un dialogo continuo tra sacerdote e fedeli. A questa stessa fase risale anche l'ambone, a sua volta marmoreo e di profilo schematico, collocato sul lato destro dello spazio sacro. Il confronto tra una vecchia e una nuova fotografia evidenzia le differenze. La struttura dell'altare è stata ribassata, fin quasi al livello dell'aula, per rimarcare la sua nuova funzione che è solo quella di custodia delle Specie eucaristiche. In questo modo, inoltre, è stato posto in evidenza che il presbiterio non deve più essere considerato solo una raffigurazione del luogo del sacrificio, del monte Calvario, ma anche di una sala del convito, a ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia durante l'Ultima cena. Sono scomparsi dalle volte i lampadari in cristallo, sostituiti da punti luce più moderni mimetizzati sopra i cornicioni. Sono state sostituite anche le formelle della Via Crucis, in origine in gesso policromato e di stile neobarocco, oggi in bronzo. Finora non è stato possibile reperire alcuna immagine fotografica che mostri l'antica decorazione dipinta sulla volta del presbiterio. Varie testimonianze orali la descrivono come un cielo stellato con al centro lo stemma della parrocchia che è lo stesso di Sant'Efisio: elmo, spada e palma incrociate sul libro del Vangelo.



Statua processionale di Santa Barbara Vergine e Martire Cagliaritana in una cartolina postale risalente agli Trenta del XX secolo

In questa rara immagine la bella statua di Santa Barbara, tradizionalmente portata in processione dal paese alla sua chiesetta di montagna nel giorno della festa (prima domenica dopo il 23 giugno), come risulta dalla mano sinistra ridotta a un moncherino appare non essere stata ancora sottoposta ai restauri di fine anni Trenta. Essa è coperta di antichi gioielli. Oltre a vari manufatti di produzione industriale (anelli, catenine, un rosario), privi di pregio artistico, si distinguono alcuni importanti monili della tradizione sarda. Principalmente una "cannacca", cioè una lunga collana girata due volte attorno al collo, composta da grossi vaghi sferoidali in lamina d'oro stampata e incisa, con cilindretti di separazione, infilati in un nastro, databile con ogni probabilità al XVIII-XIX secolo. Molto interessanti, al petto e all'altezza del ginocchio sinistro, anche due reliquiari a teca rotonda in argento, del tipo munito di doppio cristallo, tipologicamente databili tra il XVII e gli inizi del XVIII secolo. Come il gioiello appena descritto essi risultano ormai scomparsi, ed è presumibile ritenere che contenessero reliquie della stessa martire. Una nuovo importante frammento osseo di Santa Barbara, custodito in un moderno ostensorio, è stato consegnato alla parrocchia di Capoterra dall'arcivescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti, all'atto della sua solenne proclamazione a Compatrona del paese, il 6 luglio 2003.



Prospetto esterno

La struttura mononavata della chiesa di Sant'Efisio a Capoterra, dotata di transetto e cappella presbiterale, disegna in pianta una croce latina. Il simbolismo è evidente. La chiesa edificio, riflesso della Chiesa comunità di fedeli, si fonda sul sacrificio salvifico di Cristo consumato sulla croce. Scopo dell'esistenza di ogni cristiano è quello di rendersi degno della redenzione, costata la vita del Figlio di Dio, attraverso la preghiera e le buone opere che hanno nella struttura chiesastica la loro sede privilegiata.

La copertura della chiesa è in travature lignee, mascherate da tavole ricoperte di intonaco che simulano una volta a botte in muratura, con crociera all'intersezione fra navata e transetto. Essa poggia su archi diaframma a tutto sesto, segnati all'esterno da altrettante coppie di brevi contrafforti nettamente sporgenti dal profilo murario.

L'altare maggiore prima della ristrutturazione postconciliare

Prima del Concilio Vaticano II (1959-1964) la liturgia cattolica, nella messa, poneva in rilievo soprattutto il carattere sacrificale. Per questo l'altare rispecchiava, nella sua struttura, il luogo fisico della morte di Gesù, cioè il monte Calvario. La mensa era sempre sollevata rispetto al piano dell'aula di vari gradini, solitamente tre, com'era appunto anche a Capoterra. I restauri più recenti li hanno eliminati, conservandone soltanto uno. Il sacerdote, che compiva il sacrificio a nome del popolo, celebrava volgendo le spalle all'assemblea, accostandosi alla mensa dell'altare attaccata alla parete di fondo della chiesa. A Capoterra la lastra della mensa era sorretta anteriormente da due colonnine. Sopra il tabernacolo, in posizione centrale, era collocato un crocifisso, sempre a ricordo del fatto che, durante la liturgia, veniva ripetuto misticamente il sacrificio di Cristo sulla croce. Sui gradini era disposta una muta di dodici candelieri in ottone, prodotti in serie, che recentemente sono stati sostituiti da altri sei in legno dorato, di proporzioni monumentali, scolpiti in stile barocco.



Interno dell'aula verso l'ingresso

In questa fotografia risalente agli anni Sessanta compare in primo piano un elemento architettonico della tradizione liturgica preconciliare ormai scomparso. Si tratta della balaustra, un basso recinto che divideva lo spazio presbiterale dall'aula accentuando così la divisione simbolica esistente tra clero e laici, cioè tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio universale. Secondo il rito precedente la riforma liturgica, quanti partecipavano alla messa prendevano la Comunione venendosi ad inginocchiare davanti ad essa. Nelle chiese di rito bizantino le corrisponde l'iconostasi, un'alta barriera che nasconde completamente l'altare alla vista dei fedeli. In origine la balaustra della parrocchiale di Capoterra era in legno. Nel 1942 fu sostituita da quella formata da colonnine sagomate al tornio, in marmo bianco, visibile nell'immagine. Prima dei restauri la bussola posta davanti all'ingresso era dotata di vetrate più ampie delle attuali. Sul lato destro, aderente alla parete di fondo, si nota il fonte battesimale, che secondo le consuetudini dell'epoca era sormontato da un'edicola lignea protettiva a forma di armadietto cuspidato. Nonostante le ricerche non si è ancora riusciti a reperire immagini che mostrino l'esatta posizione e la forma del pulpito ligneo, una sorta di piccola tribuna a forma di davanzale, che serviva ai sacerdoti per la predicazione. Si trovava addossato al pilastro interno sinistro della crociera. Mancano anche testimonianze visive riguardanti l'assetto dei due altari laterali, che un tempo occupavano le testate dei transetti.

